

Giulia Mantovani

(Universität Augsburg/Università degli Studi di Trento)

Gli *Spectators* e il discorso sulla lingua: i *topoi* come tradizioni discorsive paneuropee

Abstract: The topic of language has been of central interest to the so-called *spectatorial* press, a prototype of opinion journalism that developed in the first decades of the 18th century in England and spread to other European countries throughout the century. Within the metalinguistic reflections, carried out under the influence of the Enlightenment, there can be found traces of old concepts, elaborated by the philosophy of language in the Antiquity and revitalised in the 18th century under the stimulus of rationalist or empiricist-sensualist doctrines. The recurrence of *topoi* on language in the pages of the spectator journals shows the vitality of certain key-concepts used by the authors in the criticism or description of languages. Contextually, their diffusion in the discourse on language has contributed to the establishment of pan-European discourse traditions.

Parole-chiave: Illuminismo, giornalismo spettatoriale, discorso sulla lingua, *topoi*, tradizione discorsiva.

1. Introduzione

Con l'etichetta di *giornalismo spettatoriale* si è soliti riferirsi a una forma comunicativa nata in Inghilterra, in particolare a Londra, agli inizi del Settecento e che ha visto il primo prototipo nel periodico *The Spectator* (1711–1712 e 1714) dei saggisti Joseph Addison e Richard Steele. Funendo da modello per un nuovo tipo di giornalismo d'opinione in grado di emanciparsi dalle neutrali dissertazioni degli eruditi, lo *Spectator* ispirò diversi letterati della *Repubblica delle Lettere*, portando alla nascita di un filone europeo nei maggiori centri del mercato editoriale. La presa di distanza dall'eruditismo aveva come scopo l'inclusione, nei dibattiti contemporanei, di un nuovo pubblico di lettori, non più riconfinato nelle accademie, ma costituito dall'ascendente classe borghese, sempre più interessata agli allora attuali problemi sociopolitici (Fogarasi, 1976: 104; Martens, 1971: 344). Fu proprio l'attenzione che lo *Spectator* dedicava a temi di vita quotidiana, insieme al ruolo che assunse fungendo da guida per affrontare problemi di realtà pratica, ad assicurarne il successo immediato (Ricuperati, 1976: 193).

Fra i temi affrontati – da collocare principalmente nella sfera della pubblica utilità e della morale, come l'educazione, il matrimonio, la famiglia (Colombo,

1966: 5; Lengauer, 1975: 34; Martens, 1971: 344) – gli argomenti di lingua occupano uno spazio cospicuo (Haßler, 2022: 477). L'importanza che l'Illuminismo attribuiva al linguaggio si riflette dunque non solo negli scritti di filosofi del calibro di Leibniz, Locke o Condillac, ma anche in quell'importante mezzo di comunicazione democratizzante quale era il giornale. L'influenza che i maggiori esponenti delle correnti razionalista ed empirista-sensista ebbero sulle riflessioni metalinguistiche del secolo ne determinò il carattere fortemente teorico. In particolare, le discussioni sulla lingua sono caratterizzate da una costante ricorrenza di *topoi* in parte già elaborati dalla filosofia del linguaggio nell'Antichità e rivitalizzati dagli illuministi. La continuità di concetti linguistici identificabile nella corrispondenza interlinguistica di lessemi o unità lessicali segnala l'«Europäisierung der Sprachdiskussion» (Haßler, 2009c: 1115)¹, che diede un contributo piuttosto rilevante alla nascita della scienza del linguaggio che si verificherà nell'Ottocento (Rosiello, 1967: 7).

Il contributo si pone come obiettivo quello di analizzare, da un punto di vista qualitativo-contrastivo, la continuità o l'innovazione di alcuni concetti chiave nelle riflessioni metalinguistiche all'interno dei giornali spettatoriali redatti in lingua italiana, tedesca e inglese. L'indagine ha lo scopo di dimostrare come questi *topoi* sulla lingua possano essere considerati tradizioni discorsive paneuropee.

2. Caratteristiche del giornalismo spettatoriale

Il giornalismo di tipo *spettatoriale*, a differenza di quello letterario in cui la trattazione di materie erudite ostacolava il coinvolgimento del lettore poco colto (Gatta, 2014: 304), si sforzò affinché la cultura potesse essere, invece, accessibile al largo pubblico. Il diffuso antieruditismo come manifestazione del clima illuministico trovò un'espressione in questa nuova forma comunicativa, attenta alla classe ascendente della borghesia che, per l'interesse dimostrato verso i dibattiti culturali che si tenevano nei caffè e nei salotti, costituiva una nuova sfera pubblica letteraria (Crotti, 1994: 48s.). Rispondendo alle esigenze di un pubblico nuovo, formato, per la prima volta, anche da donne, il giornalismo spettatoriale contribuì alla diffusione delle idee illuministiche (Koncar et al., 2020: 1) assumendo un ruolo di guida per i destinatari locali (Cramer, 2020: 253).

1 “Europeizzazione della discussione sulla lingua”. Tutte le traduzioni in questo contributo, a meno che non venga segnalato diversamente, sono a cura dell'autrice.

L'avvicinamento al largo pubblico venne realizzato facendo ricorso a particolari strategie testuali come l'inclusione di lettere che, seppur in larga misura fittizie, avevano la funzione di instaurare un dialogo con il lettore oltre che di simulare uno spazio per lo scambio reciproco di idee (Fabris, 2020: 155). Un'altra novità finalizzata all'appiattimento sociale consisteva nel gioco della maschera con cui l'autore creava un suo *alter ego*, che garantiva inoltre l'anonimato di cui lo spettatore-giornalista necessitava per esprimere critiche alla società circostante (Ertler, 2012: 4s.). Questa tecnica contribuiva anche al particolare «ästhetische[n] Reiz» (Ertler, 2012: 4), lo “stimolo estetico”, a cui anche i titoli dei giornali, fantasiosi e ludici, aspiravano: citiamo a titolo di esempio *Die vernünftigen Tadlerinnen* (“Le biasimatrici ragionevoli”) di Johann Christoph Gottsched (Halle e Lipsia, 1725–1726) e *The Rambler* (“Il vagabondo”) di Samuel Johnson (Londra, 1750–1752).

Lo scopo che gli *Spectators* si proposero nel rendere pubblico l'accesso all'informazione si riflette anche nella lingua che questi adoperavano nei loro giornali, caratterizzata da un tono ironico e uno stile conversazionale, adatto a educare e informare il lettore senza cadere nel pedantismo (Mariano, 1974: 334; Martens, 1971: 18, 67). Non solo nello stile, ma anche nella varietà dei generi testuali adottati, come la favola, il sogno, il dialogo (Cramer, 2020: 253; Reiling, 2020: 208), possiamo scorgere l'obiettivo di *prodesse et delectare* (Fuchs, 2020: 175).

Per quanto riguarda le etichette, facendo attenzione a quelle utilizzate negli studi in ambito italofono spicca il costante attributo *spettatoriale* (Colombo, 1966: 137; Haßler, 2022: 476; Ricorda, 1993), che riprende esplicitamente la tradizione fondata dal titolo del periodico inglese. L'aspetto di 'spettatorialità' è riflesso infatti non solo nella maschera dell'autore-spettatore, ma anche nel titolo stesso di alcuni giornali (cf. p. e. *Lo Spettatore italiano-piemontese* di Francesco Grassi, Torino, 1786–1787), come manifestazione dell'intertestualità che Haßler (2022: 471) annovera fra le caratteristiche di questo tipo di giornalismo. La componente intertestuale, infatti, persistendo anche all'interno dei testi, ha avuto un ruolo fondamentale per la formazione di una rete internazionale fra i periodici.

La cristallizzazione di alcune caratteristiche costitutive non comporta che non fossero ammesse deviazioni dal modello (Klingel, 2020: 220). La diversità delle specifiche realtà socioculturali europee in cui i giornali venivano pubblicati richiedeva un adattamento alle esigenze locali. Tuttavia, sulla base delle peculiari innovazioni che gli *Spectators* introdussero nel giornalismo, possiamo far coincidere l'esperienza giornalistica dei periodici spettatoriali con la nascita di una tradizione discorsiva (Schwarze, 2022: 496), intesa nel senso

più diffuso come «l'insieme di testi orali o scritti prodotti secondo una precisa norma discorsiva» (Wilhelm, 2005: 157). Le norme discorsive, costituite da un insieme di regole, fungono da guida per il parlante che, in base al contesto comunicativo, dovrà essere in grado di scegliere tra le possibili forme testuali quella più adatta a realizzare un compito comunicativo (Wilhelm, 2005: 157).

3. Diffusione del prototipo

La fortuna che lo *Spectator* conobbe a Londra funse da stimolo per la nascita di altri giornali concepiti sullo stesso modello. In Germania, il primo periodico da inserire in questo filone fu *Der Vernünffler* (“Il razionalista”), pubblicato ad Amburgo dal 1713 al 1714, il cui riferimento allo *Spettatore* inglese venne palesato già nel sottotitolo². In Italia, dal 1728 al 1730 venne pubblicata una traduzione dello *Spectator* basata sulla versione francese *Le Spectateur, ou le Socrate moderne* (Ertler, 2011: 333). Anche in questo caso, il traduttore Cesare Frasponi, forse uno pseudonimo, indica la traduzione francese come testo di partenza con un riferimento implicito al *Socrate moderne* espresso nel titolo *Il Filosofo alla moda*, cui segue una precisazione nel sottotitolo *Ricavato dall'opera di varij scrittori anonimi, intitolato Le Spectateur, ou Le Socrate moderne* (Ertler, 2011: 336).

Per l'ambito italofono, tuttavia, dovranno trascorrere almeno trent'anni prima della comparsa di un primo esperimento di giornalismo spettatoriale originale, identificabile nella *Gazzetta veneta* di Gozzi (Venezia, 1760–1761) (Fabris, 2020: 156). In Germania e Inghilterra, intanto, continuavano a fiorire pubblicazioni periodiche di impronta spettatoriale, tant'è che la letteratura a riguardo è arrivata a nominare centinaia di giornali³.

D'altronde, la ricezione dilazionata, in un'Italia ancora caratterizzata da un diffuso eruditismo, delle innovazioni nell'ambito del giornalismo combacia con un generale ritardo nell'accoglimento delle riforme inaugurate dai dibattiti degli illuministi (Bernecker, 1996: 15, 49, 107). Furono proprio gli autori di

-
- 2 *Der Vernünffler: Das ist: Ein teutscher Auszug aus den Engeländischen Moral-Schriften des Tatler und Spectator vormahls verfertiget.* (“Il razionalista: Cioè: un estratto tedesco dagli scritti morali inglesi del Tatler e dello Spectator precedentemente composti”).
 - 3 Per un elenco dettagliato dei giornali spettatoriali tedeschi e inglesi, cf. Kawczyński (1880); Martens (1971); Rau (1980). Per un inventario rivisitato dei giornali spettatoriali germanofoni, che in Kawczyński (1880) mostra imprecisioni, cf. Oberkamp (1934).

alcuni giornali spettatoriali a contrastare, con i loro fogli, il clima fortemente accademico in favore di un rinnovamento culturale che doveva interessare anche la lingua. Un caso esemplare della «*querelle anti-accademia*» (Crotti, 1994: 57; corsivo nel testo) che investe la dimensione linguistico-stilistica è rappresentato dalla *Frusta Letteraria* di Giuseppe Baretti (Venezia, 1763–1765). Tramite la sua critica polemica, Baretti ambiva a quella riforma di costumi, nella *Frusta* declinata al costume letterario, che lo *Spectator* era riuscito ad attuare nella società inglese (Colombo, 1966: 175ss.). La diffusione di una letteratura, intesa qui nel senso largo del termine, utile al miglioramento della morale⁴ e delle cognizioni degli italiani richiedeva una presentazione delle materie in una lingua semplice, distante da quella arcaica e latineggiante di alcuni eruditi:

- (1) In varj luoghi de' miei Fogli io ho additati i mezzi, che possono condurre gli Scrittori a formarsi facilmente uno Stile buono, cioè uno Stile schietto e naturale, avvertendoli principalmente a fuggire quel fraseggiare alla latina tanto frequente nel Boccaccio e nella maggior parte di que' Cinquecentisti sempre balordamente celebrati da' nostri moderni Pedanti (FL, 1764, n. 18).

Sarà tuttavia proprio il carattere intransigente e polemico di Aristarco Scannabue, pseudonimo per la maschera dietro cui si celava Baretti, a determinare la diversità rispetto al Mr. Spectator dal tono moderato (Bugliani, 2022: 173)⁵.

-
- 4 Cf. p. e. l'articolo n. 17 della *Frusta*, in cui Baretti lamenta la mancanza, in Italia, di libri morali che ritraggono i costumi.
- 5 Tra gli aspetti, invece, di continuità fra i periodici inglesi e la *Frusta Letteraria* ricordiamo la strategia della maschera dell'autore, il gusto per il tono conversazionale e dialogico, per l'utile e il dilettevole, la riforma culturale, nonché il fatto di aver sperimentato l'immissione di strategie letterarie nella forma-giornale (cf. Colombo, 1966: 175s.; Contarini, 2022: 253ss.; Ricorda, 1993: 139). A questi elementi vorremmo aggiungere un indizio del fatto che la *Frusta* venne considerato un periodico appartenente alla tradizione spettatoriale anche dai contemporanei di Baretti, come dimostra il seguente passo tratto dallo *Spettatore italiano-piemontese*: «Piacque al mio Predecessore nell'esibire Pubblico il suo Ritratto, di dipingersi un Uomo di sode, e ben rilevate Parti [...]. – Talun altro disegnossi con le Braghese alla Persiana, e con Bende attorcigliate intorno al Capo. – Altri al Turbante Turchesco aggiunse una Sciabola ricurva al destro lato con un bel paio di Baffi pendenti a semicircolo; e volle distinguersi inoltre coll'eretto Portamento d'una gamba di legno» (SIP, 1787, n. 2). È palese il riferimento implicito alla figura di Aristarco Scannabue che Baretti introduce nel suo periodico: «*Dopo che Aristarco ebbe spesa la miglior parte della sua travagliosa Vita, ora vibrando Spuntone o Sciabla per gli Eserciti d'Europa e d'Asia [...]*», «*continua vestirsi alla Persiana [...]*», e ancora: «*sia perché gli manca la Gamba sinistra, sia per que' due gran mustacchi ch' e' porta sul labbro superiore, o sia perché ha eziando qualche difetto nel labbro inferiore, baciatiogli quasi tutto via in Erzerum*

4. Le riflessioni sulla lingua

Come abbiamo già accennato sopra, il tema della lingua occupa un posto centrale in diversi giornali spettatoriali. I dibattiti dei filosofi illuministi, le cui teorie razionaliste o empiriste interessavano anche aspetti di lingua, influenzarono gli atteggiamenti critici delle riflessioni metalinguistiche⁶. I punti nodali delle discussioni riguardavano la valutazione delle lingue a cui venivano applicati, per esempio, criteri di impronta razionalistica come quelli espressi dai *topoi* della *chiarezza* o dell'*ordine naturale*. Il francese, incarnando questi ideali (Haßler, 2009a: 787), rappresentava la lingua di riferimento nel confronto fra le lingue europee, con due conseguenze importanti: da una parte, acquisì un prestigio internazionale; dall'altra, la diffusione di francesismi nelle altre lingue fu motivo di polemiche fra i puristi più conservativi e i modernisti nel più ampio ambito della *Querelle des anciens et des modernes*. Inoltre, sempre in nome di una diffusione delle idee e del sapere in modo più capillare di quanto la stampa periodica era riuscita a fare fino a quel momento, le riflessioni metalinguistiche mostrano gli sforzi che alcuni giornali compierono per superare, per esempio, il provincialismo linguistico in Italia (Rosiello, 1967: 84s.), o per istituire, in Germania, una lingua scritta standard sovragregionale (Martens, 1971: 416). Il filo conduttore della discussione metalinguistica di diversi *Spectators* consiste nel loro impegno per il miglioramento delle capacità espressive della lingua (Haßler, 2022: 486).

La ricorrenza di concetti metalinguistici nei giornali spettatoriali concorre a dimostrare la dimensione europea della discussione. A sua volta, la diffusione di *topoi* all'interno dei saggi testimonia il contributo dei giornali nella disseminazione di concetti chiave nel discorso sulla lingua del XVIII secolo.

dalla *Dammaschina Sciabla d'un Soldato Circasso* [...]» (FL, 1763, Introduzione a' lettori; corsivo nel testo). I tratti caratteristici di Aristarco vengono ribaditi più volte nel corso del periodico (cf. p. e. n. 1, 3, 5), culminando in una descrizione di lampante somiglianza a quella dello *Spettatore italiano-piemontese*: «e in somma colla *Frusta Letteraria*, e con quel *Nomaccio di Scannabue*, e con quel *Turbante alla turchesca*, e con quella *Sciabolata sul labbro di sotto*, e con quella *Gamba di legno* [...]» (FL, 1764, n. 21; corsivo nel testo).

6 Per un esempio di ricezione dell'empirismo linguistico lockiano nello *Spectator*, cf. Haßler (2022: 478).

5. Precisazioni terminologiche e obiettivi dell'analisi

Il problema dell'ambiguità del concetto di *discorso* è stato ampiamente trattato nell'ambito della linguistica germanofona (cf. p. e. Lebsanft/Schrott, 2015; Pietrini, 2018; Spitzmüller, 2005; Theobald, 2012). A causa dei numerosi tentativi di definizione terminologica, questo concetto risulta oggi essere particolarmente inflazionato. Per il presente contributo ci rifacciamo alla nozione di Jung (2001: 38), che definisce il *discorso* come un insieme di enunciati sullo stesso tema. Criticando la teoria di Hermanns (1994: 52), secondo il quale sarebbero i testi che trattano il medesimo argomento a costituire un discorso, Jung afferma che, operando una lettura più attenta, all'interno di uno stesso testo si possono individuare più blocchi tematici, appartenenti dunque a diversi discorsi. Venendo a mancare il criterio del tema comune fra i testi, per Jung non sono questi a riferirsi, tramite il rimando implicito o esplicito, l'un l'altro, ma sono «Aussagen, Behauptungen, Topoi» (“enunciati, affermazioni, topoi”) (Jung, 2001: 37), situati fra il livello lessicale, frasale o testuale, a creare un discorso (Jung, 2001: 38).

A partire da questa definizione di discorso nel contributo non saranno interi testi a costituire l'oggetto dell'analisi, ma enunciati metalinguistici⁷ in cui si possono individuare dei *topoi* ricorrenti. Con *topos* intendiamo “[das] gewohnheitsmäßig Gedachte[...], das in einem Satz, Teilsatz, Begriffskomplex, Begriff oder einer Metapher ausgedrückt werden kann» (Stukenbrock, 2005: 24)⁸. A partire dall'analisi di alcuni *topoi*, l'obiettivo sarà quello di verificarne la continuità nelle tre lingue selezionate da un punto di vista semantico e formale. A questo scopo verrà indagata la congruenza dei lessemi, delle metafore o delle formule topiche, e ne sarà approfondito il significato nel contesto. Per quanto riguarda le formule, ci rifacciamo alla definizione di Filatkina (2007), che con *linguaggio formulare* intende «syntaktisch, semantisch und pragmatisch mehr oder weniger feste Ausdrucksweisen» (Filatkina, 2007: 219)⁹.

In questo modo intendiamo dimostrare come i *topoi* possano essere considerati dalla prospettiva di studi sulla tradizione discorsiva, un concetto elaborato nell'ambito della linguistica romanza germanofona di cui tratteremo nel prossimo paragrafo.

7 Utilizziamo qui il termine *metalinguistico* nel senso ampio di «speech events that suppose a certain level of reflection on utterances» (Kabatek, 2015b: 221).

8 “Pensiero abituale che può essere espresso in una frase, una proposizione, un complesso concettuale, un concetto o una metafora”.

9 “Espressioni più o meno fisse dal punto di vista sintattico, semantico e pragmatico”.

6. La tradizione discorsiva

Il concetto di *tradizione discorsiva*, coniato da Coseriu (1980) e ripreso in seguito da Schlieben-Lange (1983) e Koch (1988), è stato finora utilizzato principalmente con riferimento a generi testuali o tipi di testo (cf. anche § 2). Gli studi che hanno tentato un'applicazione di questa categoria a elementi microstrutturali sono invece in minoranza (Issel-Dombert, 2015: 187). Per colmare questa lacuna, Kabatek (2015a: 53s.) propone una concezione più ampia della nozione, postulando la *tradizione discorsiva* come un termine ombrello che può riferirsi a diverse entità linguistiche. In questa prospettiva, all'interno di un testo si possono identificare diverse tradizioni, situate a livello sintagmatico o paradigmatico; da questa constatazione Kabatek conia il composto neologico *Traditionskompositionalität* ("composizionalità tradizionale") (Kabatek 2015: 54), riferito alla molteplicità delle tradizioni intrecciate fra loro.

Approfondendo la suddivisione delle tradizioni discorsive – già suggerita da Wilhelm (2001: 468) quando postulò diversi gradi di complessità, in particolare: l'universo discorsivo, il genere testuale o discorsivo e la formula discorsiva – Kabatek (2015a: 63) propone una classificazione più analitica di categorie potenzialmente operative per studiare le tradizioni all'interno dei testi¹⁰. Tra queste, la categoria del *Diskursmotiv*, ("motivo discorsivo"), può servire per riassumere la ricorrenza di specifici *topoi*. Infatti, «[u]na Tradición Discursiva (TD) se puede formar a base de cualquier elemento *significable*, tanto *formal* como de *contenido*, cuya reevocación establece un lazo de unión entre actualización y tradición textuales» (Kabatek, 2004: 1; corsivo nel testo)¹¹. In questo senso la ripresa di *topoi* nel discorso sulla lingua, quali elementi referenziali, può essere interpretata come una forma di rimando intertestuale (Schwarze, 2004: 73). Se, inoltre, le tradizioni discorsive rappresentano tradizioni del parlare, appare evidente che il *topos*, in quanto schema fisso ricorrente con una propria storicità, può essere studiato in questa prospettiva (Schrott, 2023: 94ss.).

10 Le categorie proposte sono state ribadite in una recente pubblicazione (Kabatek, 2023: 115) che mostra l'ancora attuale necessità di un sistema di categorizzazione condiviso.

11 "Una tradizione discorsiva si può formare a partire da qualsiasi elemento significativo, che tramite la sua rievocazione crea un legame semiotico tra tradizione e testo individuale".

6.1. *Il topos dell'ordine naturale*

La riflessione sull'ordine delle parole rappresenta uno dei temi più discussi nei dibattiti linguistici del XVII e XVIII secolo, nel corso dei quali il *topos* dell'*ordine naturale* conosce un'estensione semantica. All'originario riferimento all'equivalenza fra ordine delle parole e ordine delle idee, infatti, si aggiunge nel Settecento un'ulteriore accezione che riguarda un ordine delle parole motivato da esigenze espressive naturali (Haßler, 2009c: 1114).

Il dibattito si sviluppò a partire dalla riflessione sulla lingua in Francia, dove già nel XVI secolo era emersa la teoria dell'*ordine naturale* della lingua francese: la sua struttura sintattica tendenzialmente rigida permetteva la conformazione al principio della costruzione considerata "naturale" *soggetto-verbo-oggetto* (Ricken, 1977: 203). Sulla base di questo presupposto, e attraverso la lente del razionalismo (Ricken, 1978: 17s.), si diffuse in Europa l'idea che il francese fosse la lingua della logica e della ragione per eccellenza (Haßler, 2009c: 1135ss.; Puppo, 1957: 223), contribuendo ad aumentarne il prestigio internazionale. Questa convinzione venne ulteriormente propagata grazie al celebre saggio di Rivarol *Discours sur l'universalité de la langue française* (1784), in cui l'autore attribui alla lingua francese la qualità della *chiarezza* (Haßler, 2009c: 787).

Nelle pagine dello *Spectator* il *topos* dell'*ordine naturale* viene utilizzato per valutare il poema *Paradise Lost* di Milton da un punto di vista linguistico. Postulando la "perspicuità" come un requisito fondamentale per la lingua della poesia eroica, lo *Spectator* commenta i versi del *Paradise Lost* non conformi alla *sintassi naturale*.

Tuttavia, Mr. Spectator sostiene che un difetto di lingua generato da una non osservanza della grammatica o della sintassi è perdonabile se non intacca la trasparenza del significato inteso:

- (2) It is plain, that in the former of these Passages, according to the natural Syntax, the Divine Persons mentioned in the first Lines are represented as created Beings; and that in the other, *Adam* and *Eve* are confounded with their Sons and Daughters (TS, 1712, n. 285; corsivo nel testo).

(Traduzione: "È evidente che nel primo di questi passi, secondo la sintassi naturale, le persone divine menzionate nelle prime righe sono rappresentate come esseri creati; e che nell'altro Adamo ed Eva sono confusi con i loro figli e le loro figlie").

Alla chiarezza dell'espressione come requisito della lingua viene fatto riferimento anche nei giornali redatti in lingua tedesca. Per i *Discourse der Mahlern* (Zurigo, 1721–1723) degli svizzeri Johann Jacob Bodmer e Johann Jakob Breitinger, la chiarezza dell'espressione è raggiungibile tramite un ordine delle

parole nella frase che segue il “genio” della lingua in questione, inteso come le particolarità intrinseche di un idioma che si manifestano in specifiche regole:

- (3) Es ist indessen nicht genug / daß einer der deutlich reden will / die Worte kenne / und die precisen Begriffe die daran hangen; er muß über das die Kunst verstehen / die Worte in ihrer eigenen Ordnung zusetzen. Eine jede Sprache hat ihren gewissen Genie / welcher sich in Regeln zeuhen läßt. Derjenige redet deutlich / der die Kunst weiß seine Wörter in die rechte Ordnung zubringen. [...] Die Deutsche Sprache leidet die Versetzung der ordinairen Construction nicht / welche die Lateinische erlaubt (DM, 1721, n. 6).

(Traduzione: “Tuttavia, a chi vuole parlare chiaramente non basta conoscere le parole e i concetti precisi ad esse collegati; deve anche capire l’arte di mettere le parole nel loro ordine. Ogni lingua ha un certo genio che si manifesta nelle regole. Chi parla chiaramente conosce l’arte di mettere le parole nel giusto ordine. [...] La lingua tedesca non sopporta la dislocazione della costruzione ordinaria / che la lingua latina consente”).

Il riferimento al topos dell’*ordine naturale* è espresso sia nei sintagmi *eigene/rechte Ordnung*, sia tramite la locuzione *ordinaire Construction*. Nelle riflessioni linguistiche del XVII e XVIII secolo il termine *costruzione* veniva spesso utilizzato in contrapposizione a *sintassi*: mentre il primo si riferisce alla specificità della costruzione della frase di una lingua particolare, *sintassi* intende le regole universalmente valide dell’ordine delle parole (Haßler, 2009c: 1114). Nell’esempio citato si sostiene che seguendo l’ordine delle parole dettato dalle regole della lingua tedesca, che, rispetto a quella latina, non consente uno spostamento flessibile degli elementi nella frase, sarà possibile contribuire alla chiarezza dell’espressione.

Nella *Frusta Letteraria*, Baretti impiega il topos dell’*ordine naturale* per criticare la tendenza degli scrittori contemporanei a conformarsi allo stile di autori come Boccaccio, che fanno ampio uso di trasposizioni. Baretti suggerisce invece di seguire, nell’espressione, l’ordine naturale delle idee, tramite cui è possibile giungere a uno stile originale:

- (4) Eh Gioventù d’Italia, mandate al dimonio tutti quegli Stolti che vi danno di questi Consigli; cercate d’esprimervi secondo l’ordine naturale delle vostre Idee, e non imitate né lo Stile del Boccaccio, né quello di altri, che così in poco tempo ve ne farete uno assai migliore [...] (FL, 1763, n. 4).

In questo caso, il concetto di *ordine naturale* è impiegato per esprimere la completa corrispondenza fra *ordine delle parole* e *ordine delle idee*.

Negli esempi citati l’ordine naturale, evocato tramite varie forme lessicali (*natural Syntax*, *eigene Ordnung*, *rechte Ordnung*, *ordinaire Construction*, *ordine naturale*) assume un valore positivo e viene utilizzato in stretta correlazione

con il requisito di “chiarezza” della lingua. Da ciò si può desumere come sia tramite le affermazioni metalinguistiche, sia tramite l’uso di questo *topos* gli autori dei giornali spettatoriali si rifacciano a un’ideale di lingua chiara, raggiungibile osservando le sue peculiari regole sintattiche, oppure seguendo le idee così come affiorano nella mente. Nel primo caso, quindi, l’ordine delle parole è dettato dall’indole di una lingua, piuttosto che dalla regola universale SVO.

6.2 *Il topos della lingua come vestiario del pensiero*

Il *topos* della lingua come vestiario del pensiero ha una tradizione antica, situabile nella retorica di Cicerone che, nel *De Oratore* (I, 142), utilizza la metafora delle parole come vestiti dei pensieri (Tonger-Erk, 2012: 69). Questo *topos* metaforico rimane vitale nel tempo, attraversando per esempio autori dell’età barocca (Stukenbrock 2005: 183), per giungere fino ai giornali spettatoriali che, impiegandolo nel discorso metalinguistico, mostrano una consapevolezza del rapporto che intercorre fra lingua e pensiero. Particolarmente interessato all’indagine del legame che sussiste fra pensiero e lingua fu il filosofo Leibniz (Gensini, 1984: 27), che descrisse infatti la lingua come «*Spiegel des Verstandes*» (“specchio dell’intelletto”) (Leibniz, 1831: 1 [1717])¹².

La critica che Bickerstaff, l’autore fittizio del *Tatler* (Londra, 1709–1711), muove a una lettera di un corrispondente si focalizza sulla lingua: alcune espressioni utilizzate sono state imitate in modo pedissequo, tanto da renderle pari a degli “stracci” usurpati. La metafora del vestiario continua con lo scopo, questa volta, di criticare l’eccesso di libertà nella creazione di parole nuove che, come dei vestiti che ricoprono i pensieri, vengono paragonate agli indumenti che rivestono il corpo:

- (5) In the last Place, you are to take Notice of certain choice Phrases scattered through the Letter, some of them tolerable enough, till they were worn to Rags by servile Imitators. [...] because words are the Cloathing of our Thoughts, cuts them out and shapes them as he pleases, and changes them oftener than his Dress (TT, 1987 [1710], vol. 3, n. 230).

(Traduzione: “In ultimo, dovete prendere nota di alcune frasi scelte sparse per la lettera, alcune delle quali abbastanza tollerabili, finché non sono state ridotte a stracci da imitatori servili. [...] poiché le parole sono il rivestimento dei nostri

12 L’opera da cui è tratta la citazione venne pubblicata nel 1717, risulta tuttavia essere stata scritta già nel 1697 (cf. Schafroth 2013: 315).

pensieri, le ritaglia e le modella a suo piacimento, e le cambia più spesso di quanto non faccia con il suo vestito”).

L'immagine prodotta dall'analogia fra le parole e i vestiti esemplifica inoltre il modo in cui l'autore concepisce il rapporto fra lingua e pensiero: così come selezioniamo l'abbigliamento per rivestire il nostro corpo, allo stesso modo scegliamo delle parole per esternare i nostri pensieri.

Anche nel giornale spettatoriale tedesco *Die zellischen vernünftigen Tadler* (“I biasimatori ragionevoli di Celle”, Celle, 1741–1742), si sostiene che il linguaggio sia una testimonianza dell'intelletto; la psiche pensa, e l'essere umano riveste questi pensieri con le parole:

- (6) Die Reden, die wir führen, sind Zeugen der Schwäche und Stärke unseres Verstandes. So wie unsere Seele denket, so kleiden wir die Gedanken in Worte ein, und so spricht sie auch unser Mund aus (ZVT, 1742, n. 24).

(Traduzione: “I discorsi che facciamo sono testimoni della debolezza e della forza della nostra mente. Come la nostra mente pensa, così rivestiamo i nostri pensieri in parole e così la nostra bocca li pronuncia”).

Da questa affermazione si deduce l'idea per cui la lingua mostra i pensieri così come vengono formati, parallelamente alla metafora dello specchio leibniziana secondo cui la lingua è un riflesso diretto della ragione. Un'accezione negativa del *topos* si trova nell'*Osservatore veneto* (Venezia, 1761–1762), in cui l'autore Gozzi critica la facoltà del linguaggio di trarre in inganno:

- (7) [...] la lingua; la quale è un'astutaccia e una maschera che fa apparire di fuori non solo quello che non è di dentro, ma spesso tutto il contrario. [...] Il cervellaccio cattivo e guasto forma pensieri che non hanno punto che far col cuore, gli manda alla lingua, essa gli veste di parole (OV, 1900 [1761], n. 10).

Presupponendo una separazione fra il sentimento e il pensiero, Gozzi lamenta la corresponsabilità del linguaggio nel fingere i reali sentimenti dell'uomo: la maschera, come metafora per la lingua ingannevole, ha infatti lo scopo di creare apparenze e illusioni.

6.3 *Il topos dell'abuso delle parole*

La formula *abuso delle parole* racchiude in sé la riflessione sul rapporto tra segno linguistico e referente designato. Questo rapporto, essendo arbitrario, frutto di una convenzionalizzazione, e dunque non dettato dalla natura, può potenzialmente essere alterato o manipolato. Già nel dialogo di Platone, in cui Socrate, Ermogene e Cratilo si interrogano sull'origine e sulla correttezza dei nomi, viene criticata l'alterazione o l'uso improprio delle denominazioni come

fonte di confusione che impedisce il raggiungimento della verità (cf. l'edizione del *Cratilo* di Francesco Aronadio, 1996).

L'interesse che la filosofia del linguaggio mostra per il legame tra significante, significato e referente rimane costante nei secoli, culminando, durante l'Illuminismo, in un capitolo del celebre *Saggio* lockiano dedicato all'*Abuse of words* (Locke, 1894: 122–147 [1690]). A testimoniare il successo di cui l'*Essay* godette a livello europeo si può menzionare, per esempio, la traduzione in francese del 1700 e in italiano del 1775 (Schwarze, 2012: 84), anche se in Italia, grazie alla diffusa conoscenza del francese, il *Saggio* venne recepito già prima (Bernecker, 1996: 82). La propagazione del *topos* dell'*abuso delle parole* nella riflessione sulla lingua nel XVIII secolo documenta altresì l'accresciuta importanza che gli illuministi attribuirono al ruolo sociale della lingua: il suo abuso, infatti, è uno dei motivi che contribuisce a perpetuare false idee nella società (Schwarze, 2012: 85).

Nel discorso sulla lingua del giornalismo spettatoriale la formula topica viene utilizzata nella critica della relativa lingua nazionale. Nel *Tatler*, Bickerstaff riferisce di un frequente abuso dell'espressione nella lingua inglese, che consiste nell'utilizzare parole superflue, irrilevanti oppure oscure, come nel caso delle figure retoriche:

- (8) He was bewailing to me in very just Terms the Offences which he frequently met with in the Abuse of Speech: Some use Ten Times more Words than they need, some put in Words quite foreign to their Purpose, and others adorn their Discourses with Oaths and Blasphemies by Way of Tropes and Figures (TT, 1987 [1710], vol. 2, n. 137).

(Traduzione: “Mi stava rimproverando in termini molto giusti le offese che incontrava spesso nell'abuso dell'espressione: alcuni usano dieci volte più parole del necessario, altri usano parole del tutto estranee al loro scopo, altri ancora abbelliscono i loro discorsi con giuramenti e blasfemie per mezzo di tropi e figure”).

Nelle *vernünftigen Tadlerinnen* di Gottsched una delle “biasimatrici ragionevoli” prende la parola criticando l'utilizzo del francesismo *galant* nella lingua tedesca. L'abuso di questa parola, la cui prevalenza in tedesco è probabilmente da attribuire alla fama del francese come lingua della conversazione elegante (Craveri, 2001), consiste nel suo evidente riferimento a diverse realtà extralinguistiche:

- (9) Ja ich weiß mich zu entsinnen, daß ein gewisses Frauenzimmer einmal erzehlte, wie sie ihrem Manne lezlich einen galanten Westphälischen Schinken vorgesetzt. Mit einem Worte, der Mißbrauch dieses Worts ist so groß, daß alles, was man sehen, hören, riechen, schmecken, fühlen und empfinden, oder sich auf einige

Weise ersinnen und vorstellen kann, galant, überaus galant, und vollkommen galant heissen muß (VT, 1725, n. 10).

(Traduzione: “Sì, ricordo che una certa donna una volta raccontò di aver servito di recente a suo marito un galante prosciutto della Westfalia. In una parola, l’abuso di questa parola è così grande che tutto ciò che si può vedere, ascoltare, odorare, gustare, sentire e percepire, o in qualche modo concepire e immaginare, deve essere chiamato galante, estremamente galante e perfettamente galante”).

Dalla critica all’uso improprio, ridondante o irrilevante delle parole si possono ricavare, in relazione antonimica, gli ideali della lingua cui gli autori aspiravano, come la chiarezza e la brevità, due concetti centrali nella valutazione linguistica sei-settecentesca (Haßler, 2009b: 882). Lo stesso Gottsched, nel tentativo di diffondere una lingua tedesca standard sovraregionale, dichiarerà, nella sua *Sprachkunst* (1748), i concetti di *ricchezza*, *chiarezza*, *brevità* come prerequisiti della completezza di una lingua (Dreesen, 2019: 257).

La comparsa del topos dell’*abuso delle parole*, ancora quasi un secolo dopo, nello *Spettatore italiano* (Milano, 1822) di Giovanni Ferri di S. Costante, attesta il costante interesse per il tema. L’autore, in uno degli ultimi esempi di giornalismo spettatoriale italiano¹³, dedica un intero articolo alla questione dell’uso scorretto delle parole, riservando particolare attenzione alle possibili implicazioni sociopolitiche. Fra le diverse cause dell’abuso delle parole, Ferri non annovera solo un difetto linguistico endogeno, a partire dal quale la mancanza di segni linguistici univoci porterebbe a una confusione di pensieri; piuttosto, l’abuso nasce più spesso da un comportamento deliberatamente disonesto:

- (10) Dal mal usar le parole nascono errori, dissensioni e miserie senza fine; il che spesse volte procede da imperfezion d’idioma, il quale non ha segni chiari e precisi da distinguer bene i pensieri; e spesse volte anche procede da non vero sapere che vuole manifestar la realtà delle cose per termini privi di senso. Ma quest’abuso o da ignoranza o da false dottrine ingenerato è per avventura più raro, e, quel ch’è più, meno funesto di quello che da malignità, da interesse e da ambizione proviene. E quanti vocaboli a procacciar odio alle fazioni, alle sette ed alle opinioni non si sono ritrovati? (SI, 1822, vol. 4)

Come strategia adottata dai detentori del potere per influenzare l’opinione pubblica, il topos dell’*abuso delle parole*, che compare nella forma perifrastica *mal*

13 Alcune riflessioni contenute nell’opera erano già state pubblicate nel 1781 nel saggio *Les portraits ou Caractères et moeurs du XVIIIe siècle suivis de maximes et de pensées diverses sur les passions, les vertus et les vices*. Dopo aver redatto lo *Spettatore* in francese, Ferri decise di pubblicarlo in italiano avvalendosi dell’aiuto di una cerchia di traduttori (Giuntella 1968: VIII–XXI).

usar le parole, si colora di un'accezione sociopolitica. Uno sguardo alla data di pubblicazione rende comprensibile il particolare interesse per l'ambito politico: pubblicate nel periodo postrivoluzionario, le pagine dello *Spettatore italiano* si inseriscono nei residui di un dibattito in cui l'abuso delle parole verteva sulla terminologia della Rivoluzione, utilizzata in modo scorretto dai detentori di potere per manipolare l'opinione pubblica (Ricken, 1982: 37).

7. Conclusioni

Con l'analisi degli enunciati metalinguistici nei giornali spettatoriali è stato possibile mostrare la diffusione di alcuni *topoi* sulla lingua che ricorrono sotto forma di singoli lessemi, metafore, formule o perifrasi. In particolare, i *topoi* dell'*ordine naturale*, del *vestiario dei pensieri* e dell'*abuso delle parole* vengono impiegati nel discorso sulla lingua come concetti chiave per la descrizione o valutazione delle relative lingue nazionali. La continuità interlinguistica che si manifesta nell'equivalenza semantica o nella congruenza formale dimostra la validità del concetto di *tradizione discorsiva* per le entità linguistiche situate al livello microstrutturale. Come sottocategoria del *motivo discorsivo*, infatti, i *topoi* identificati rappresentano degli schemi ricorrenti nella storia che si sono consolidati come tradizioni del discorso sulla lingua. In particolare, la reiterazione di queste espressioni metalinguistiche può essere descritta come un caso di intertestualità implicita, costituita da una «variierende Übernahme von Topoi, Metaphern, Schlüsselbegriffen» (Stukenbrock, 2005: 27)¹⁴.

Per quanto riguarda la propagazione di concetti metalinguistici nella discussione europea bisogna evidenziare il ruolo non irrilevante svolto dalla stampa periodica di questo secolo: il successo di cui il giornalismo spettatoriale ha goduto a livello internazionale contribuì in modo decisivo alla diffusione di questi *topoi*. Un'ulteriore fonte proficua per rintracciare la continuità interlinguistica è rappresentata dalle traduzioni dei giornali, come le traduzioni che vennero approntate per lo *Spectator* londinese in diverse lingue europee. Oltre a essere stato tradotto in italiano nel già menzionato *Filosofo alla moda*, infatti, il giornale venne tradotto in tedesco da Luise Adelgunde Gottsched, con la collaborazione, fra gli altri, del marito, e pubblicato in otto volumi in un'opera intitolata *Der Zuschauer* (Lipsia, 1739-1743). Un'indagine sulla traduzione delle espressioni metalinguistiche nei testi di arrivo offrirebbe un'ulteriore

14 "Ripresa variabile di topoi, metafore, concetti chiave".

dimostrazione del ruolo centrale che i periodici spettatoriali svolsero nella disseminazione di concetti nel discorso sulla lingua europea.

8. Bibliografia

8.1 Fonti primarie

Addison, Joseph/Steele, Richard (1711–1714), *The Spectator*, London, S. Buckley e J. Tonson.

Anonym (1742), *Die Zellischen vernünftigen Tadler. oder Moralishe und Satirische Abhandlungen derer in dem gemeinen Leben vorfallenden Begebenheiten, wöchentlich ans Licht gestellt*, Runge, Celle. Baretta, Giuseppe (1763–1765), *La Frusta Letteraria*, Venezia, Antonio Zatta.

Bodmer, Johann Jakob/Breitinger, Johann Jakob (1721–1723), *Die Discourse der Mahlern*, Joseph Lindinner, Zürich.

Ferri, Giovanni di S. Costante (1822), *Lo Spettatore italiano*, Milano, Dalla Società tipografica de' Classici italiani.

Frasconi, Cesare (1727–1728), *Il Filosofo alla Moda, ovvero il Meastro Univer-sale. Di quanto è oggidì proprio ad istruire, e divertire*, Venezia, Giovanni Malachino.

Gottsched, Johann Christoph (1725–1726), *Die Vernünftigen Tadlerinnen*, Frankfurt and Leipzig, Brandmüller.

Gottsched, Luise Adelgunde Victorie (1739–1743), *Der Zuschauer*, Lipsia, Breitkopf.

Gozzi, Gasparo (1760–1761), *La Gazzetta veneta*, Venezia, Pietro Marcuzzi.

Gozzi, Gasparo (1900 [1761–1762]), *L'Osservatore Veneto*, a cura di Emilio Spagni, 2a ed., Firenze, Barbera.

Grassi, Francesco (1787), *Lo spettatore italiano-piemontese*, G.M. Briolo, Torino.

Johnson, Samuel (1750–1752), *The Rambler*, Edinburgh, Sands, Murray e Cochran.

Leibniz, Gottfried Wilhelm Freiherr von (1831 [1717]), *Unvorgreifliche Gedanken, betreffend die Ausübung und Verbesserung der Deutschen Sprache: Ein Handbuch für Deutsche Jünglinge*, a cura di Heinrich Lindner, Dessau, C.G. Ackermann.

Locke, John (1894 [1690]), *An Essay Concerning Human Understanding*, a cura di Alexander Campbell Fraser, vol. 2, Oxford, Clarendon Press.

Mattheson, Johann (1713–1714), *Der Vernünftler*, Hamburg.

Platone (1996), *Cratilo*, introduzione e prefazione di Francesco Aronadio, Bari, Laterza.

- Rivarol, Antoine de (1784), *De l'universalité de la langue française: Discours qui a remporté le prix à l'académie de Berlin*, Berlin, Bailly/Paris, Dessenne.
- Steele, Richard/Addison, Joseph (1987 [1709–1711]), *The Tatler*, a cura di Donald F. Bond, Oxford, Clarendon.

8.2 Fonti secondarie

- Bernecker, Roland (1996), *Die Rezeption der 'idéologie' in Italien. Sprachtheorie und literarische Ästhetik in der europäischen Aufklärung*, Münster, Nodus.
- Bugliani, Paolo (2022), “‘Borrowing the Dean’s Whip’: Baretti lettore di Jonathan Swift”, in: Di Benedetto, Arnaldo/Mattioda, Enrico (ed.), *Giuseppe Baretti scrittore europeo*, Bologna, Il Mulino, 157–177.
- Colombo, Rosa Maria (1966), *Lo ‘Spectator’ e i giornali veneziani del Settecento*, Bari, Adriatica.
- Contarini, Silvia (2022), “La maschera umoristica. Per una rilettura della *Frusta letteraria*”, in: Di Benedetto, Arnaldo/Mattioda, Enrico (ed.), *Giuseppe Baretti scrittore europeo*, Bologna, Il Mulino, 253–273.
- Coseriu, Eugenio (1980), *Textlinguistik. Eine Einführung*, a cura di Jörn Albrecht, Tübingen, Narr.
- Cramer, Hendrik (2020), “The late Spectatorial Press from the area of today’s Germany and neighbouring regions”, in: Doms, Misia Sophia (ed.), *Spectator-type periodicals in international perspective: Enlightened moral journalism in Europe and North America*, Berlin et al., Peter Lang, 251–268.
- Craveri, Benedetta (2001), *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi.
- Crotti, Iliaria (1994), “Aristarco e Demetrio tra caffè ed accademia”, in: Di Sala Felice, Elena/Nowé, Laura Sannia (ed.), *La cultura fra Sei e Settecento: Primi risultati di una indagine*, Modena, Mucchi, 43–84.
- Dreesen, Philipp (2019), “Sprachrichtigkeit und Sprachlogik. Von der ‚reinen‘ Sprache zum ‚klaren‘ Gedanken”, in: Antos, Gerd/Niehr, Thomas/Spitzmüller, Jürgen (ed.), *Handbuch Sprache im Urteil der Öffentlichkeit*, Berlin et al., De Gruyter, 243–267.
- Ertler, Klaus-Dieter (2011), “Die Moralischen Wochenschriften und ihr europäisches Netzwerk. Vom englischen *Tatler* und *Spectator* zum spanischen *Filósofo a la Moda*”, in: Ertler, Klaus-Dieter (ed.), *Die Spectators in der Romania, eine transkulturelle Gattung?* Frankfurt a. M., Peter Lang, 325–342.
- Ertler, Klaus-Dieter (2012) “Moralische Wochenschriften”, *Europäische Geschichte Online (EGO)*, disponibile su <http://ieg-ego.eu/de/threads/mode-ll-und-stereotypen/anglophilie/klaus-dieter-ertler-moralische-wochenschriften?set_language=de&-C=>>. [Sito consultato il 29 gennaio 2023].

- Fabris, Angela (2020), "The spectatorial press in Italian. Case study: the beginnings of spectatorial writing in Italy in the *Gazzetta Veneta*", in: Doms, Misia Sophia (ed.), *Spectator-type periodicals in international perspective: Enlightened moral journalism in Europe and North America*, Berlin et al., Peter Lang, 155–172.
- Filatkina, Natalia (2007), "Formelhafte Sprache und Traditionen des Formulierens (HiFoS). Vorstellung eines Projekts zur historischen formelhaften Sprache", *Sprachwissenschaft*, vol. 32, n. 2, 217–242.
- Fogarasi, Miklós (1976), *Storia di parole, storia della cultura*, Napoli, Liguori.
- Fuchs, Alexandra (2020), "Case Study: The intercultural dimension of Antonio Piazza's *Gazzetta urbana veneta*", in: Doms, Misia Sophia (ed.), *Spectator-type periodicals in international perspective: Enlightened moral journalism in Europe and North America*, Berlin et al., Peter Lang, 173–190.
- Gatta, Francesca (2014), "Giornalismo", in: Antonelli, Giuseppe/Motolese, Matteo/Tomasin, Lorenzo (ed.), *Storia dell'italiano scritto 3: Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 293–347.
- Gensini, Stefano (1984), *Linguistica leopardiana. Fondamenti teorici e prospettive politico-culturali*, Bologna, Soc. Ed. Il Mulino.
- Giuntella, Vittorio (1968), *Lagersvärd, Johan Claes. Lettere a Giovanni Ferri de Saint-Constant*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano.
- Haßler, Gerda (2009a), "Besonderer Charakter einer Sprache", in: Haßler, Gerda/Neis, Cordula (ed.), *Lexikon sprachtheoretischer Grundbegriffe des 17. und 18. Jahrhunderts*, Berlin, De Gruyter, 777–790.
- Haßler, Gerda (2009b), "Vorzüge/Vollkommenheit/Mängel", in: Haßler, Gerda/Neis, Cordula (ed.), *Lexikon sprachtheoretischer Grundbegriffe des 17. und 18. Jahrhunderts*, Berlin, De Gruyter, 882–903.
- Haßler, Gerda (2009c), "Wortstellung/ordo naturalis/Inversion", in: Haßler, Gerda/Neis, Cordula (ed.), *Lexikon sprachtheoretischer Grundbegriffe des 17. und 18. Jahrhunderts*, Berlin, De Gruyter, 1114–1149.
- Haßler, Gerda (2011), "Die Moralischen Wochenschriften aus sprachwissenschaftlicher Sicht: narrative und begriffliche Darstellungsformen", in: Ertler, Klaus-Dieter (ed.), *Die Spectators in der Romania, eine transkulturelle Gattung?* Frankfurt a. M., Peter Lang, 15–37.
- Haßler, Gerda (2022), "Forme di rappresentazione narrativa e concettuale nella trattazione di argomenti metalinguistici nel giornalismo spettatoriale del Settecento", in: Forner, Fabio/Meier, Franz/Schwarze, Sabine (ed.), *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi. prospettive storiche, letterarie e linguistiche*: Frankfurt a. M., Peter Lang, 469–492.

- Haßler, Gerda/Neis, Cordula (ed.) (2009), *Lexikon sprachtheoretischer Grundbegriffe des 17. und 18. Jahrhunderts*, Berlin, De Gruyter.
- Hermanns, Fritz (1994), *Schlüssel-, Schlag- und Fahnenwörter. Zu Begrifflichkeit und Theorie der lexikalischen 'politischen Semantik'*, Heidelberg et al., Sonderforschungsbereich 245.
- Issel-Dombert, Sandra (2015), "Gailards fait les doux yeux a la mere saint louis'. Historische Phraseologie in Jacques-Louis Ménétras Journal de ma vie (1764–1803) aus texttraditioneller Sicht", in: Lebsanft, Franz/Schrott, Angela (ed.), *Diskurse, Texte, Traditionen: Modelle und Fachkulturen in der Diskussion*, Göttingen, V&R unipress, 187–200.
- Jung, Matthias (2001), "Diskurshistorische Analyse. Eine linguistische Perspektive", in: Reiner, Keller (ed.), *Handbuch Sozialwissenschaftliche Diskursanalyse: Theorien und Methoden*, vol. 1, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften, 29–51.
- Kabatek, Johannes (2004), *Algunas reflexiones sobre las tradiciones discursivas*, disponible su <https://www.academia.edu/1218165/Algunas_reflexiones_sobre_las_tradiciones_discursivas>. [Sito consultato il 29 gennaio 2023].
- Kabatek, Johannes (2015a), "Wie kann man Diskurstraditionen kategorisieren?", in: Winter-Froemel, Esme/López Serena, Araceli/Toledo y Huerta, Álvaro Octavio/Frank-Job, Barbara (ed.), *Diskurstraditionelles und Einzelsprachliches im Sprachwandel: Tradicionalidad discursiva e idiomatidad en los procesos de cambio lingüístico*, Tübingen, Narr Francke Attempto, 51–65.
- Kabatek, Johannes (2015b), "Wordplay and Discourse Traditions", in: Zirker, Angelika/Winter-Froemel, Esme (ed.), *Wordplay and Metalinguistic/Meta-discursive Reflection: Authors, context, techniques, and meta-reflection*, Berlin et al., De Gruyter, 213–228.
- Kabatek, Johannes (2023), "Discourse traditions and the historicity of language: discourse traditional knowledge and discourse universes", in: Winter-Froemel, Esme/ Toledo y Huerta, Álvaro Octavio (ed.), *Manual of discourse traditions in Romance*, Berlin et al., De Gruyter, 103–122.
- Kawczyński, Max (1880), *Studien zur Literaturgeschichte des XVIII. Jahrhunderts*, Leipzig, Matthes.
- Klingel, Peter (2020), "The Spectatorial Press from the Holy Roman Empire. Introductory Reflections", in: Doms, Misia Sophia (ed.), *Spectator-type periodicals in international perspective: Enlightened moral journalism in Europe and North America*, Berlin et al., Peter Lang, 215–226.
- Koch, Peter (1988), "Norm und Sprache", in: Thun, Harald (ed.), *Energiea und Ergon. Sprachliche Variation, Sprachgeschichte, Sprachtypologie. Das*

- sprachtheoretische Denken Eugenio Coserius in der Diskussion (1)*, vol. 2, Tübingen, Narr, 327–354.
- Koncar, Philipp/Fuchs, Alexandra/Hobisch, Elisabeth et al. (2020), “Text sentiment in the Age of Enlightenment: An analysis of spectator periodicals”, *Applied Network Science*, vol. 5, n. 33, 1–32.
- Lebsanft, Franz and Schrott, Angela (ed.) (2015), *Diskurse, Texte, Traditionen. Modelle und Fachkulturen in der Diskussion*, Göttingen, V&R unipress.
- Lengauer, Hubert (1975), *Zur Sprache moralischer Wochenschriften*, Wien, VWGÖ.
- Mariano, Emilio (1974), “Appunti sulla ‘gazzetta veneta’ di Gasparo Gozzi”, *Annali della Facoltà di lingue e letterature straniere di Ca’ Foscari*, vol. 13, n. 2, 333–344.
- Martens, Wolfgang (1971), *Die Botschaft der Tugend. Die Aufklärung im Spiegel der Moralischen Wochenschriften*, Stuttgart, Metzler.
- Oberkampf, Walter (1934), *Die zeitungskundliche Bedeutung der moralischen Wochenschriften. Ihr Wesen und ihre Bedeutung nach den Quellen mit einer Bibliographie*, tesi di dottorato, Dresden, Risse.
- Pietrini, Daniela (2018), *Sprache und Gesellschaft im Wandel. Eine diskursiv basierte Semantik der ‚Familie‘ im Gegenwartsfranzösischen am Beispiel der Presse*, Berlin et al., Lang.
- Puppo, Mario (1957), “L’Illuminismo e le Polemiche sulle Lingue”, in: Fubini, Mario (ed.), *La Cultura illuministica in Italia*, Torino, Edizioni Radio italiana, 222–232.
- Rau, Fritz (1980), *Zur Verbreitung und Nachahmung des ‘Tatler’ und ‘Spectator’*, Heidelberg, Winter.
- Reiling, Jesko (2020), “The Spectatorial Press in German-Speaking Switzerland”, in: Doms, Misia Sophia (ed.), *Spectator-type periodicals in international perspective: Enlightened moral journalism in Europe and North America*, Berlin et al., Peter Lang, 191–214.
- Ricken, Ulrich (1977), “L’ordre naturel du français. Naissance d’une théorie”, in: Joly, André/Stefanini, Jean (ed.), *La grammaire générale des modistes aux idéologues*, Lille, Univ. de Lille III, 201–216.
- Ricken, Ulrich (1978), *Grammaire et philosophie au siècle des Lumières. Controverses sur l’ordre naturel et la clarté du français*, Lille, Université de Lille III.
- Ricken, Ulrich (1982), “Réflexions du XVIIIe siècle sur «l’abus des mots»”, *Mots*, n°4, mars 1982. *Abus de mots dans le discours. Désabusement dans l’analyse du discours*, vol. 4, n. 1, 29–45.

- Ricorda, Ricciarda (1993), "La 'Frusta letteraria' e le tecniche del giornalismo 'spettatoriale'", in: Cerruti, Marco/Alonge Trivero, Paola (ed.), *Giuseppe Baretti: Un piemontese in Europa. Atti del Convegno di studi (Torino, 21-22 settembre 1990)*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 133-148.
- Ricuperati, Giuseppe (1976), "Giornali e società nell'Italia delle riforme (1750-1789)", in: Castronovo, Valerio/Ricuperati, Giuseppe/Capra, Carlo (ed.), *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari, Laterza, 189-372.
- Rosiello, Luigi (1967), *Linguistica illuminista*, Bologna, Il mulino.
- Schafroth, Elmar (2013), "Diskurstraditionen der Sprachapologetik", in: Schafroth, Elmar et al. (ed.), *Italien, Deutschland, Europa: Kulturelle Identitäten und Interdependenzen: Italia, Germania, Europa: fisionomie e interdipendenze*, Bielefeld, wbv Publikation, 294-349.
- Schlieben-Lange, Brigitte (1983), *Traditionen des Sprechens. Elemente einer pragmatischen Sprachgeschichtsschreibung*, Stuttgart et al., Kohlhammer.
- Schrott, Angela (2023), "Conceptual developments in discourse tradition theory", in: Winter-Froemel, Esme/Toledo y Huerta, Álvaro Octavio (ed.), *Manual of discourse traditions in Romance*, Berlin et al., De Gruyter, 81-101.
- Schwarze, Sabine (2004), *Sprachreflexion zwischen nationaler Identifikation und Entgrenzung. Der italienische Übersetzungsdiskurs im 18. und 19. Jahrhundert*, Münster, Nodus.
- Schwarze, Sabine (2012), "L'abus des mots. Un concept philosophique et sa présence dans la critique médiatique à l'usage actuel de la langue", in: Reutner, Ursula/Schafroth, Elmar (ed.) Reutner, Ursula/Schafroth, Elmar *Political correctness: Aspectos políticos, sociales, literarios y mediáticos de la censura lingüística - aspetti politici, sociali, letterari e mediatici della censura linguistica - aspects politiques, sociaux, littéraires et médiatiques de la censure linguistique*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 81-99.
- Schwarze, Sabine (2022), "Scrivere di lingua, letteratura e filosofia con la frusta: Emergenza e continuazione di una tradizione discorsiva nel giornalismo italiano", in: Forner, Fabio/Meier, Franz/Schwarze, Sabine (ed.), *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi. prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 493-518.
- Spitzmüller, Jürgen (2005), *Metasprachdiskurse. Einstellungen zu Anglizismen und ihre wissenschaftliche Rezeption*, Berlin et al., De Gruyter.
- Stukenbrock, Anja (2005), *Sprachnationalismus. Sprachreflexion als Medium kollektiver Identitätsstiftung in Deutschland (1617-1945)*, Berlin et al., De Gruyter.
- Theobald, Tina (2012), *Presse und Sprache im 19. Jahrhundert. Eine Rekonstruktion des zeitgenössischen Diskurses*, Berlin, Akademie Verlag.

- Tonger-Erk, Lily (2012), *Actio. Körper und Geschlecht in der Rhetoriklehre*, Berlin, De Gruyter.
- Wilhelm, Raymund (2001), “Diskurstraditionen”, in: Haspelmath, Martin et al. (ed.), *Language typology and language universals. Sprachtypologie und sprachliche Universalien. La typologie des langues et les universaux linguistiques*, vol. 1, Berlin, News York, De Gruyter, 467–477.
- Wilhelm, Raymund (2005), “Diskurstraditionen”, *La lingua italiana*, vol. 1, 157–161.